

Prefazione

Con scrittura pensosa e tratto profondo, Monica ci fa percorrere sentieri molto feriali, e tuttavia in vivace, fervorosa attenzione.

Non si dia mai niente per scontato. Tutto acquista pregio al suo sguardo: bellezza ed incanto si possono celare anche dentro la fatica di vivere.

È soprattutto davanti a questa che, pur ammutolendo a volte quasi esausta, le riesce di darle entusiasmo e senso.

Quante le vite non facili, le situazioni ingarbugliate, le aspre delusioni, le promesse sciupate. Quanto il senso di impotenza. La ferita del limite, dei limiti.

La vita un'amara condanna? Quanto ti paralizza l'odioso tedio. Eppure ce l'hai messa tutta. E non c'è gratificazione che tenga. Ti senti perduto, ignorato, sopportato. Si avvertono abissi, confini senza riparo.

Perché? Per chi?

Lottare è di tutti, anche per chi si sentisse poi vinto, sconfitto. Come Giacobbe, ne usciremo più forti, con un «nome» nuovo, una nuova consapevolezza, magari una nuova missione.

Non c'è niente che non valga niente. Anche ai morsi amari del dolore dev'esserci un senso.

Le pagine che Monica ci offre partono spesso dagli aspetti più tristi e fallimentari della vita, che toccano il cuore della sua stessa professione; ma ella, quasi a sorpresa, nel momento stesso in cui li enuncia li trasfigura in speranza e lo può fare per quel suo desiderio sempre vivo di «*sperare per tutti*», che ha appreso alla scuola di H.U. Von Balthasar e di S. Paolo «*spes contra spem*» (Rm 4,18).

Grida e gemiti soffocati ce ne sono tanti. Ma non è il loro linguaggio ad imporsi.

Questa terra dà a ciascuno quello che può. I cuori che si aprono, possono schiodare generosità impensate. Anche la nostra personale impotenza, possiamo affidarla a Dio. Anche quando ci sembra di aver perduto tutto, possiamo ricordarci che la nostra identità profonda è custodita con Cristo in Dio.

Questa vita non ci basta! È il grido di Monica. Su questa terra, per quel che possiamo, diamo ragione solo al bene e ci sia pietà, il più possibile anticipata, per chi non ce la fa più.

Noi siamo tutti creature di riguardo. Non siamo pellegrini senza meta. Ce n'è una che il Figlio ci indica senza riserva, esplicitamente. Se ti misuri con quella, vedrai quanti di quelli che senti come problemi, li puoi risolvere, ignorare, mettere da parte. Non può averci la notte oscura, senza crepitio di stelle. Pellegrini sì, ma non vagabondi. La città di luce ci fa da implacabile richiamo, se mai lo desideriamo.

Quando questa vita si compirà, ultima nostra nascita da preparare fin d'ora, saremo messi a parte della nostra nuova condizione, inimmaginabile, indescrivibile, frutto dell'infettibile amore trinitario, piena di luce, trabocchevole di perenne felicità, misteriosa certo, ma sicura, poiché tutta dono di Dio, nostro Affidabilissimo.

Niente nella vita si improvvisa, tanto meno appuntamenti come questo, tanto più che questo che viviamo su questa terra è un tempo breve, un soffio, come sono un soffio i pensieri più diffusi di uomo e donna; che ci aiutino anche le luminose considerazioni di Monica. *Poesie oranti* furono dette e come tali, mi pare, vanno accostate. È un libro da leggere piano, di paginetta in paginetta, magari usando carta e penna proprie, per adornarle, come meritano, con tanti altri squarci preziosi d'anima.

Don Luigino Bonato

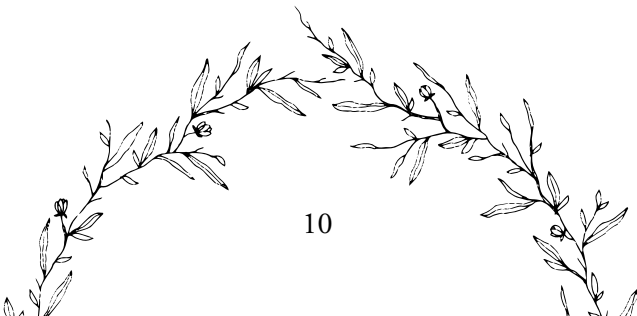
Le poesie di Monica Cornali

Le poesie di Monica Cornali sono intessute di gioia e di malinconia, di dolore e di solidarietà, di emozioni palpitanti di vita che nascono dal cuore, e lasciano tracce indelebili nella memoria, ma la loro dimensione psicologica e umana è trasfigurata dalla fede e dalla speranza che le rendono ancora più luminose, e arcane. Come dice sant'Agostino, nella interiorità dell'uomo abita la verità, e le poesie di Monica Cornali sono una splendida testimonianza di una ricerca senza fine di quello che avviene nella sua vita interiore, dei suoi pensieri e delle sue emozioni, della sua gentilezza e della sua sensibilità, delle sue attese e delle sue inclinazioni, delle sue nostalgie e della sua apertura agli altri in slanci meravigliosi di carità. Sono poesie che si nutrono di cultura, e non solo teologica, ma letteraria e talora filosofica, e soprattutto di una ardente umanità che risplende, in particolare, nel ricordo struggente della madre in versi di una indicibile bellezza. Monica sa guardare dentro di sé cogliendo ogni movimento dell'anima che sa portare alla luce del senso con parole sommesse e silenziose, delicate e stillanti, colorate e ridenti, capaci di farci meditare e riflettere sul senso del vivere e del morire.

Ma sono poesie irrorate dal dialogo infinito e commosso che Monica ha con Dio, e che si svolge

in saliscendi emozionali senza fine che la portano a vertigini mistiche che talora risuonano di quelle di santa Teresa d'Avila, o di san Giovanni della Croce, anche nelle loro notti oscure. I modi, e i temi, di questo dialogo con Dio si rinnovano senza fine, testimoniando della ricchezza spirituale e umana di Monica, che le poesie fanno riemergere con indicibile grazia, e che si trasmettono a chiunque le legga sintonizzandosi con i suoi ideali e con le sue attese. La poesia di ispirazione religiosa rischia non di rado di chiudersi in un linguaggio schematico e aridamente teologico; ma quello di Monica, nel pieno rispetto della dottrina, è animato da immagini e da metafore, da folgorazioni e da riflessioni, da meditazioni e da aperture elegiache, che destano risonanze profonde. Sono poesie, immerse in una climax di alta tensione spirituale, che ci liberano dalle nostre quotidiane occupazioni, e che, trainate dai bagliori della fede e della speranza, allargano gli spazi della nostra interiorità, e del nostro stupore dinanzi al mistero della vita, e diventano preghiera. Rileggiamole nel silenzio del cuore, e la fatica del vivere si trasformerà in orizzonte di speranza.

Eugenio Borgna



Le mie lotte con l'angelo – elevazioni spirituali –

Sono per la gran parte pensieri al futuro. Sono preghiere, meditazioni, in forma poetica, che nascono dalla lotta interiore che sempre, chi è incamminato sulla via spirituale, si trova a dover affrontare: discernimento degli spiriti, lotta contro le tentazioni, per superare un guado, lotta per crescere in fede, speranza, amore.

I verbi al futuro mi piacciono molto. Sanno di speranza, di sorpresa, di compimento, di novità.

È il futuro di Dio che attrae, trascina, tutta la realtà, tutti gli altri tempi, tutti intrecciati nella dimensione dell'attesa. Un po' come quando Gesù disse: «*Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me*» (Gv 12,42).

Al setaccio del futuro, come insegnava già Ignazio di Loyola nei suoi esercizi spirituali, si vive diversamente il presente.

Alla luce della Promessa di felicità, il cuore si incendia.

Da psicologa cristiana ritengo che il Paradiso della fede (la contemplazione del) ci educi.

Assume i nostri sogni e li libera. Dà un nome nuovo ai desideri. Purifica dalle illusioni, smaschera i paradisi artificiali. Ci porta, passo dopo passo, verso la Verità tutta intera. Il Cielo non è un'astrazione: non rifugge da niente e tutto in effetti riesce a trasfigurare, ad armonizzare.

Alla luce della meta, è più chiaro il cammino, messaggio che emerge splendidamente nella *Spe Salvi* di Benedetto XVI.

(In effetti l'Escatologia è uno degli aspetti fondamentali della teologia cristiana, uno dei due «polmoni», insieme all'Incarnazione, con cui ri-tornare a respirare la nostra fede; ciò emerse proprio come una sorta di «urgenza» nell'ambito del Concilio Vaticano II). C'è chi ha insistito tanto sull'Incarnazione, al punto che a me è sembrato di rilevare una mancanza di prospettiva, perché «è la destinazione in fondo ad inglobare ogni nostro destino» (A. Zaccuri), fosse anche il più tragico o fallimentare, e, in ultimo, a conferire ad esso valore secondo categorie «altre» rispetto alle nostre, secondo il cuore di Dio.

L'Autrice

